**TEOLOGIA 12**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

 **Lez 12°- 6 FEBBRAIO** 2024

1 . L’inizio del racconto è un piccolo elemento di cucitura, una specie di sutura che lega assieme questa piccola antologia di insegnamenti di Gesù.

*21«Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?*

È una parabola in miniatura, non è una storia, è una domanda. Certamente no, la mette sul lucerniere in modo tale che faccia più luce possibile.

*22Non c’è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. 23Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».*

Questo è un ritornello che Gesù ha ripetuto spesso, è un invito all’ascolto: sforzatevi di capire! Non è questione di orecchie, è questione di intelligenza. Che cosa intende dire Gesù con l’immagine della lampada? È nuovamente una rivelazione di se stesso, è lui la lampada, è lui che fa luce.

Qual è la funzione di una lampada in un ambiente buio? Quello di permettere di vedere la realtà e Gesù è venuto proprio per rendere manifesto il progetto segreto di Dio: il mistero è stato rivelato, Gesù è la rivelazione, Gesù è quella luce, quindi non deve essere nascosto e sotterrato, ma deve essere messo in evidenza. È venuto per far conoscere, sicuramente farà luce.

2 . 24Diceva loro: *«Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.*

« *Vi sarà dato di più*»: ecco la bella notizia. *25Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».*

Questo è una specie di proverbio, un enigma, un detto che ha bisogno di interpretazione. È un detto parabolico per indicare come dalla accoglienza nasce nuovo frutto. Se qualcuno accoglie la parola e si impegna a viverla, a questa persona viene dato dell’altro e cresce. L’accoglienza e l’impegno producono abbondanza; il rifiuto fa perdere quel poco che c’era in partenza. È sempre un discorso sulla fecondità, sui frutti. È fondamentale la risposta, la disponibilità, l’accoglienza. In partenza il dono c’è: a voi è dato questo seme, però perché produca dipende da voi. Più lo volete e più cresce, vi supererà sempre, ma dovete volerlo.

*26Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. 28Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. 29Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».*

Questa parabola è presente solo in Marco. Fino adesso tutto quello che l’evangelista ha narrato è in comune con gli altri, di suo c’è solo la sfumatura narrativa. Questo, invece, è un testo che gli è esclusivo e io ho l’impressione che Matteo e Luca abbiano volutamente censurato questa parabola. Non che non la conoscessero, ma l’hanno omessa intenzionalmente. Matteo e Luca, infatti, scrivono per delle comunità già avanti nel tempo, comunità un po’ stanche, un po’ pigre che avrebbero potuto trovare in questa parabola una buona ragione per dormire sugli allori, per non continuare ad impegnarsi alacremente, per de–responsabilizzarsi.

Marco invece – lo abbiamo detto – scrive per dei principianti, catecumeni, persone che si avvicinano alla fede cristiana.

3 . Notate il collegamento logico e per certi versi contraddittorio? Abbiamo insistito fino adesso sulla responsabilità: è importante che accogliate perché il seme possa produrre, però il seme cresce anche senza che il contadino vegli; non serve. Dorma o vegli il seme fa la sua strada. Come faccia il seme a produrre la spiga, il contadino non lo sa e non serve che lo sappia. Il seme fa il suo lavoro, ma il contadino ha dovuto fare la sua parte di lavoro, ha dovuto seminare, arare, coprire. Dopo di che il seme cresce da solo e si arriva alla mietitura.

È una immagine con cui Gesù vuole di nuovo garantire l’effetto; la grazia produce, anche se non sai come. La parola che viene seminata dentro di te ha una potenza che tu non conosci e non serve che tu la conosca perché produce, ti cambia, ti trasforma, ti segna, ti fa maturare, sia che tu dorma, sia che tu vegli. Non è così importante il tuo successivo intervento; tu preoccupati di seminare bene, poi la grazia di Dio penserà al resto. Può anche essere che tu non faccia a tempo a vedere i frutti, ma ci saranno comunque. È proprio questo che spesso demoralizza: il non vedere il risultato delle proprie fatiche. Tu però non ti preoccupare, tu semina e continua a seminare sempre e con abbondanza, anche se ti sembra che il seme cada sulla pietra o nei rovi; i frutti ci saranno in ogni caso. La parola che è in te ti cambia anche quando dormi, senza che tu te ne accorga.

4 . ***30****Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?*

Un’altra pennellata narrativa tipica di Marco. Il suo è il vangelo delle domande, Marco presenta un Gesù che fa continuamente domande, sembra che chieda ai suoi ascoltatori: suggeritemi qualcosa, avete qualche immagine? Come possiamo parlare del regno di Dio, cioè dello stile con cui Dio regna?

*31Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; 32ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».*

Questo è un racconto parabolico comune ai tre sinottici. L’immagine del granellino di senapa piace e va bene; il messaggio fondamentale del racconto è il cambiamento.

Il granellino di senapa è proprio piccolo. Andando in terra santa si può constatare come in ogni orto e vicino a ogni casa ci siano piante di senape e, prendendo in mano i semi, ci si accorge che un seme di queste piante proprio un puntino piccolissimo, appena visibile nella mano che però produce una pianta di 2 o 3 metri di altezza. Quello però che interessa a Gesù è il passaggio, la crescita smisurata, il cambiamento, il divenire da piccolo a grande. Il punto di partenza è piccolissimo, ma il punto di arrivo, tenendo conto delle proporzioni è enorme. Gesù intende dire che la sua azione al momento sembra poca cosa, quasi insignificante, ma sicuramente produrrà e il risultato sarà enorme, inimmaginabile guardando il poco che c’era in quel momento, all’inizio.

Vedete che siamo sempre nello stesso ambito? Dall’inizio alla fine tutte queste parabole hanno in comune il tema della crescita. Gesù sta annunciando una bella notizia, la parola cresce e trasforma le persone. Crescere è la possibilità di maturare, di diventare quello che sei, quello che sei chiamato a essere, ed è la parola che in te cresce permettendoti di crescere come persona, di maturare, di essere capace di fare quello che istintivamente, per carattere naturale, non potresti, non riusciresti a fare.

*33Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere*

*34Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.* Questo è importante: c’è un annuncio pubblico e c’è una spiegazione in privato.

5 . Così termina la raccolta delle parabole e inizia una raccolta di miracoli, ambientati di seguito, come un unico giorno perché quella sera inizia un altro episodio, la traversata del lago.

Come già per le parabole, anche questi miracoli forse non sono stati compiuti da Gesù nella successione cronologica indicata dal racconto. Si tratta, nuovamente, di una raccolta redazionale dell’autore che riunisce assieme testi diversi con uno stesso tema particolare, per meglio evidenziarlo e non disperderlo. È un espediente narrativo–didattico di estrema efficacia per poter memorizzare nel modo migliore gli insegnamenti di Gesù.

***4,35****In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». 36E lasciata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. 37Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. 38Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che moriamo?». 39Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. 40Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». 41E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».*

Immaginate un Pietro che racconta in prima persona. In quella notte, una tempesta tremenda, vento, pioggia, onde che entravano nella barca; “io dovevo tenere il timone, dare ordini per le vele, afferrare i remi, iniziare a svuotare la barca, e lui… lui dormiva su un cuscino. “*41«Chi è dunque costui?».*

Non è tanto questione di una dottrina, ma di una persona. È una novità personale: comanda al demonio e gli obbedisce; comanda al vento e al mare e anche questi elementi gli obbediscono. Ma allora, chi è? E Gesù a loro rivolge la domanda della fede: “Perché avete paura, non avete ancora fede?”.

È evidente, non hanno ancora fede, non si fidano di lui, non hanno ancora capito chi sia, non hanno ancora accolto la bella notizia come incontro con la persona di Gesù. Per questo, nel capitolo 5, l’evangelista racconta due incontri con Gesù, due incontri che cambiano la vita.